

Saggistica letteraria. «Un seme di umanità» di Piergiorgio Bellocchio è un libro contro la cultura come impostura ideologica, una dichiarazione di amore per un passato migliore

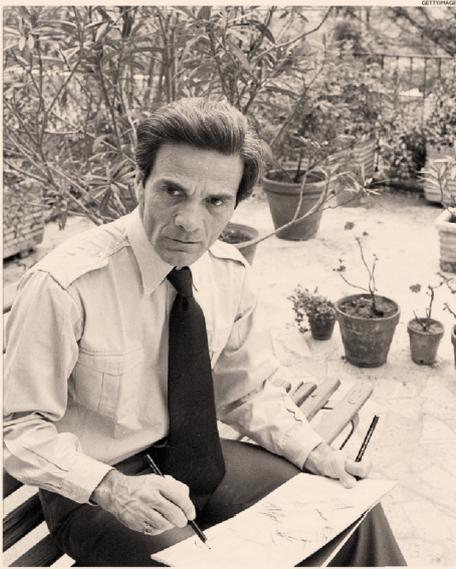
La critica? Filosofia morale

Alfonso Berardinelli

Benché controvoglia e avendo ritardato per anni (si considera fuorigioco da tempo), Piergiorgio Bellocchio ha ora pubblicato il libro che rivela di più le capacità di lettore: *Un seme di umanità*. Note di letteratura. È infatti più come lettore non specializzato che come critico letterario in senso stretto che ha scritto questi saggi, per lo più recensioni, prefazioni e contributi occasionali a opere generali. La forma che preferisce è quella breve e sintetica. Gli è sempre piaciuto il fatto che Edmund Wilson, il critico da cui ha imparato di più, amasse definirsi semplicemente «un giornalista».

Nota per i suoi articoli di costume culturale e sociale, aforismi, aneddoti, glosse polemiche e satiriche con cui soprattutto nella sua rivista «Diario» (1985-1993) ha illustrato come nessun altro i «postmoderni» decenni finali del Novecento, Bellocchio non aveva mai raccolto in volume i suoi scritti sulla narrativa. Ma in quanto strumento privilegiato di analisi dei rapporti fra individuo e società, la narrativa è sempre stata al centro dei suoi interessi. Che si tratti di capolavori del romanzo moderno, di autobiografie, di epistolari o anche di film, in Bellocchio colpisce soprattutto una passione di interprete del tutto personale e velatamente autobiografica. Narratore mancato per eccesso di autoscienza critica e forse per impazienza, quando si tratta di interpretare un testo sente anzitutto il bisogno di raccontarlo di nuovo in breve. Le sintesi riassuntive sono tra le sue pagine letterariamente più brillanti. I saggi dedicati alle memorie di Casanova, a Stendhal, a Dickens, a Flaubert, al Soldato Svejk, a T. E. Lawrence, Céline, Orwell, Fenoglio, Bianciardi, Danilo Montaldi, sono ritratti morali e politici degli autori non meno che analisi dei loro libri. Dietro ogni narrazione Bellocchio vede un individuo di fronte a una società in una particolare situazione storica: la restaurazione postnapoleonica in Stendhal, la morale dell'età vittoriana in Dickens, il trionfo della borghesia in Flaubert, regime zarista e populismo rivoluzionario nei russi da Puskin a Cechov, il boom economico e gli emarginati in Bianciardi e Montaldi. Il volume si conclude con una esemplare e memorabile lettura del *Burly Lyndon* di Kubrick, film che molta sinistra non capì, scambiando la sua metedica epistola analisi sociale per un esercizio di calligrafismo neoclassico.

Un seme di umanità è fin dal titolo (ricavato da una frase di Max Horkheimer) un libro a stampa attuale che inattuale. Un libro contro la cultura come impostura ideologica, ma schiera del privilegio o snobismo piccolo-borghese. La narrativa, almeno



GETTY IMAGES

la migliore epica tradizionale, è invece sempre smascheramento, «speranza», schiettezza e disinganno. Dire «un seme di umanità», usare il termine di umanità per indicare un valore tanto esito quanto dimenticato, è una provocazione e una dichiarazione d'amore, non per un futuro,

PREMIO CALVINO

Votate il vincitore

Su www.ilsole24ore.com nella sezione riservata agli abbonati, da martedì prossimo si potrà votare il vincitore del Premio Calvino dedicato ai racconti. La scelta è tra i 10 titoli selezionati dal Comitato direttivo tra 742 partecipanti. Il vincitore della giuria dei lettori della «Domenica» sarà reso noto il 19 aprile, insieme al vincitore scelto dalla giuria letteraria composta da Teresa Franco, Lara Ricci, Gianluigi Simonetti e Lorenzo Tomasin

Libri non intenzionali. Per Bellocchio l'epistolario di Pasolini (nello foto) non è solo la sua «autobiografia involontaria» ma perfino la sua maggiore opera letteraria, «l'opera che meglio lo comprende e lo consegna alle patrie lettere e alla storia italiana».

ma per un passato migliore. Contro il conformismo dei generi letterari usati come garanzia perennare e moneta di scambio, Bellocchio mostra una speciale preferenza per i libri non intenzionali che nascono più per necessità quotidiana che per realizzare progetti ambiziosi. Dice tutto, in proposito, il saggio dedicato all'epistolario di Pasolini, considerato non solo la sua «autobiografia involontaria» ma perfino la sua maggiore opera letteraria, «l'opera che meglio lo comprende e lo consegna alle patrie lettere e alla storia italiana».

Quanto a umanità, è evidente la simpatia con cui Bellocchio si dedica per esempio a narratori come Dickens e Boli, spesso denigrati dalla critica per il loro «sentimentalismo» sociale. Né l'uno né l'altro erano degli intellettuali e per questo agli intellettuali piacciono poco. Ma Dickens influenzò Dostoevskij e fu apprezzato e difeso da due grandi critici come Edmund Wilson e George Orwell (per la sua istintiva avversione nei confronti delle «inflessibili» leggi economiche e morali della società borghese. Boli a sua volta, nel più riuscito e più politico dei suoi romanzi. Foto di gruppo con

signora, con l'attenzione alla «corporeità» e a un certo «nichilismo individualistico» di alcuni suoi personaggi esprime un «delirio dell'irregolarità» e un naturale «disprezzo di ogni regola economica» nel suo stile non si discosta dall'uso stilistico di Giammetti e Antonello di Macerata *Un negro voleva ioie*. *Racconti scelti e aforismi inediti* (pagg. 157, € 22), una raccolta di alcuni fra i più significativi racconti di Bellocchio, insieme a una manciata di aforismi e un'appendice con foto dell'autore e ritagli di giornali riguardanti la sua vita avventurosa.

Chi è Marcello Barlocco? Presenta nella nota degli editori come un autore che potrebbe evocare Poe, l'espressionismo tedesco, Kafka, il romanzo dadaista, Barlocco rientra in quella categoria di scrittori irregolari, non classificabili in un -ismo preciso, «inevitabilmente trascurato», per certi versi un «maestro» nell'accezione studiata da Cesare Lombroso (una specie intermedia tra vera pazzia e mente sana), tanto cari a Carlo Dossi.

Nel 1950 Barlocco pubblica *Racconti del babuino* (molto libri di quell'anno, e nel 1952 pubblica *Veronica, i gipsi e Monsignor*, uno strano romanzo che ha per protagonista un farmacista alcolizzato con una doppia personalità, tipo Dr. Jekyll e Mr. Hyde, che, in uno dei suoi stati allucinatori, chiama gaspi (una parola-valigia: ga-tine + ro-spi) i figli

ALTO VOLUME



La ragazza con i capelli strani

Scritta a 27 anni, la raccolta di racconti che ha fatto conoscere David Foster Wallace arriva sotto forma di audiolibro polifonico. A leggerlo: Elena Radonicich, Lino Musella, Giorgio Marchesi, Vinicio Marchioni, Milena Mandini, Paolo Cresta, Fabrizio Falco, Tommaso Ragno, Paolo Pierobon (Emons audiolibri, 1 cd mp3, versione integrale € 15,90; download € 9,90).

Dal racconto di un avvocato repubblicano che con un gruppo di amici *punk* va a sentire un concerto di Keith Jarrett alla carriera politica di Lyndon Johnson narrata dal punto di vista di un suo stretto collaboratore omosessuale si ritrovano in questo volume i temi dominanti dell'opera di Foster Wallace: nevrosi, manie e ossessioni della società capitalista americana, la controcultura *post-punk*, il ruolo della televisione nella società statunitense, la solitudine, l'alienazione (L. R.).

UN SEME DI UMANITÀ
Piergiorgio Bellocchio
Quodlibet, Macerata, pagg. 272, € 19

Silvia Bottani. Bell'esordio in cui caos e ordine si intrecciano senza rivelarsi

Sul ring di Milano il fascista e l'africana

Teresa Franco

Il romanzo di Silvia Bottani *Il giorno mangia la notte* ci chiede di scrutare, nel buio e nella luce, una città che tanti hanno provato a raccontare. Fin dalle primissime pagine del suo esordio narrativo si propaga l'invito a seguire gli spostamenti dei personaggi. Insieme alla voce narrante dobbiamo pedinarli mentre voltano gli angoli delle strade, non perdersi di vista mentre sfrecciano veloci in motorino, e cercare di osservare quello che vedono mentre Milano, caustica, silenziosa, elegante e sordida, gli si spalana accanto. Dalla Bovisara Rogoredo, da una periferia all'altra, ognuno custodisce un'immagine interiore dello spazio urbano, ognuno è alla ricerca disperata di qualcosa: fortuna, vendetta, giustizia. Le direttrici da imboccare, lasciare e riprendere con altrettanta rapidità sono quelle di Giorgio, Naïma e Stefano.

Tutti e tre vivono nell'incertezza del presente che non cancella l'attesa di grandi cose. Così Giorgio riempie il vuoto delle sue giornate, allontanando la frustrazione con il vizio del gioco. Cinquantenne, ex-pubblicista, troppo narcisista per accettare il fallimento del suo matrimonio e la perdita del lavoro, tentare la fortuna e il suo unico modo di pianificare. Poco distante da lui, in zona Corvetto, abita Naïma, ventiniquenne, insegnante di sostegno con la passione per la kickboxing. La sua bellezza appare sfiorante a tutti meno che a lei. Il riflesso dello specchio la lascia indifferente perché le ricorda le sue origini marocchine: «la pelle mulatta, gli occhi neri che rimandavano a parenti sconosciuti, oltre mare». La disciplina della lotta è un modo per tenere a bada l'ansia e difendersi dall'obbligo di scegliere: chi è veramente? Cosa farà? Chi vuole amore? Naïma si rifugia sul ring, lo stesso su cui si affila il figlio di Giorgio, Stefano, praticante avvocato, che di giorno fa il bravo, ma di notte, a sfuggire il tempo, dando alle frasi un ritmo sincopato «arrivò l'alba e si mangiò il buio», e affai la qualità di un'emozione «furono due giorni di buio».

La storia prosegue, il malessere dispiega varie forme: di violenza, gratuità, subdola, autodistruttiva, fino al culmine di un'azione plateale. La pace è nella sospensione. Nella scena finale vediamo Naïma e Stefano avvolto nell'acqua del Naviglio. In «un unico buio notturno». La città si liquefa senza scomparsa, e non possiamo scorgere il bagliore del nero, la treuga che gli giorno concede alla notte.

IL GIORNO MANGIA LA NOTTE
Silvia Bottani
Sera, Milano, pagg. 288, € 17

È solo un pretesto narrativo: colpevole, movente e dinamiche dell'accaduto sono evidenti. Silvia Bottani ci rende testimoni oculari di un crimine nefasto e banale, per trasportarci oltre i fatti, in quelle zone d'ombra dell'Indicibile dove possiamo riconoscere la paura senza rimorso di Giorgio, il dolore di Naïma, l'odio di Stefano. Più le emozioni inespresse deflagrano in gesti e azioni più l'autrice si mostra capace di dirigere un progetto, attorno al quale ruotano numerosi comprimari, senza alleviare le tensioni e preparandosi alle sorprese. Ne esce il ritratto di una società in cambiamento con le sue mille contraddizioni. Milano è un più vasto, metaforico ring da cui, con la precisione di una mappa, si dipanano strade e quartieri. Naïma e Stefano, l'africana e il fascista, formano invece la coppia improbabile, ma anche il simbolo di polarizzazioni estremamente attuali: la metecia e il puro,

Un'improbabile coppia diventa il simbolo delle polarizzazioni attuali

Fospiel e il padrone. Il caos e l'ordine. Nella voluttà del loro corpo però questi contrasti tacciono senza risolverli. Si il giorno e la notte, l'ossimoro del titolo, di cui i due giovani sono forse l'incarnazione più prevedibile e formale, si scopre allora uno strumento narrativo poetico di grande efficacia. Un modo di caratterizzare impulsi e frenesie: «C'erano delle cose nell'aria e per un attimo pensano di parlarne, ma poi tacquero, accendendosi l'ultima sigaretta che gli dà tempo di riflettere il tempo, dando alle frasi un ritmo sincopato «arrivò l'alba e si mangiò il buio», e affai la qualità di un'emozione «furono due giorni di buio».

La storia prosegue, il malessere dispiega varie forme: di violenza, gratuità, subdola, autodistruttiva, fino al culmine di un'azione plateale. La pace è nella sospensione. Nella scena finale vediamo Naïma e Stefano avvolto nell'acqua del Naviglio. In «un unico buio notturno». La città si liquefa senza scomparsa, e non possiamo scorgere il bagliore del nero, la treuga che gli giorno concede alla notte.

Racconti

Marcello Barlocco, farmacista «querulomane» e scrittore da riscoprire

Paolo Albani

Sul numero 1 del marzo 1964 de «Il delatore», rivista di belle lettere e storia, diretta da Bernardino Zapponi, compare il racconto *Un'avventura a Genova*, firmato M.B., «una personalità psicopatica a prevalente orientamento paranoico e querulomane», spiega una nota redazionale che aggiunge: «Un racconto che ci ricorda Jarry e il suo straordinario Pautroff». Il protagonista del racconto è un uomo dall'altezza impressionante, dentatura d'oro, che ha fatto una scoperta sensazionale: la vita è una carica elettrica che, fissata e fatta oscillare in un determinato campo magnetico, trasforma il corpo degli organismi viventi in un'entità trascurabile. Per dimostrare la sua teoria, il gigante compie una serie di operazioni incredibili: si conficca un lunghissimo chiodo nel collo senza

far uscire una goccia di sangue; suonare il flauto facendo danzare una pella d'orso; dialogare con uno scheletro uscito da una grande valigia.

Un altro racconto, *L'amante delle parabole*, appare sul numero 3 del settembre 1964, sempre de «Il delatore», questa volta firmato per esteso Marcello Barlocco. Il lo narrante è un individuo che un giorno, da uno spiazzo, raccatta un sasso e lo lancia in mare, affascinato dalla parabola che quel sasso compie, poi ne lancia altri, fino a quando non ha il braccio indolenzito. I giorni successivi, sempre attratto dallo spettacolo del sasso, lancia da un giorno, da uno spiazzo, raccatta un gattino privo di un occhio e altri animali (conigli, caprette, galline), quindi, non ancora soddisfatto, lancia in mare un giovinetto rapito, una vergine quindicenne e il nipotino Loris di undici anni. Alla fine, dopo aver lanciato l'anziano

L'AFORISMA
Scelto da Gino Ruozzi



Non è necessario essere felici, basta essere allegri

Jacob De Haan, in *Aforismi olandesi e fiamminghi*, Joker, Novi Ligure, 2019

padre durante un plenilunio di primavera. Un'ora lancia se stesso schiantandosi sul tubo di una fogna a pelo sotto il mare.

Come si deduce da questi brevi riassunti, i racconti di Barlocco sono grotteschi, allucinati, surreali, attraversati in alcuni punti da una vena di umorismo nero. Esce ora presso la casa editrice Giommetti e Antonello di Macerata *Un negro voleva ioie*. *Racconti scelti e aforismi inediti* (pagg. 157, € 22), una raccolta di alcuni fra i più significativi racconti di Barlocco, insieme a una manciata di aforismi e un'appendice con foto dell'autore e ritagli di giornali riguardanti la sua vita avventurosa.

Chi è Marcello Barlocco? Presenta nella nota degli editori come un autore che potrebbe evocare Poe, l'espressionismo tedesco, Kafka, il romanzo dadaista, Barlocco rientra in quella categoria di scrittori irregolari, non classificabili in un -ismo preciso, «inevitabilmente trascurato», per certi versi un «maestro» nell'accezione studiata da Cesare Lombroso (una specie intermedia tra vera pazzia e mente sana), tanto cari a Carlo Dossi.

Nel 1950 Barlocco pubblica *Racconti del babuino* (molto libri di quell'anno, e nel 1952 pubblica *Veronica, i gipsi e Monsignor*, uno strano romanzo che ha per protagonista un farmacista alcolizzato con una doppia personalità, tipo Dr. Jekyll e Mr. Hyde, che, in uno dei suoi stati allucinatori, chiama gaspi (una parola-valigia: ga-tine + ro-spi) i figli

nati dall'accoppiamento di una gallina, il cui nome è Veronica, lo stesso di una signora bianca nel corpo, e un grosso rospo che gli ricorda Monsignor Nicola, detto «il viola peloso», amante della dissoluta signora.

A un certo punto della sua vita, Barlocco viene accusato di essere un trafficante di hashish, è arrestato e finisce nel manicomio criminale di Reggio Emilia dove denuncia, oltre a riti sacrileghi e omicidi, di essere stato sottoposto a esperimenti di «imbalsamazione vivente» che gli avrebbero «immaterializzato l'organismo», togliendone la voglia di mangiare e di bere e di provare altri stimoli. Secondo Barlocco gli esperimenti sarebbero opera del medico nazista Martin Bormann che agirebbe indisturbato all'interno del manicomio di Reggio Emilia.

Barlocco è anche autore di testi teatrali, tre «atti unici» andati per-

© EREPI/8

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA